

Una straordinaria scuola normale

E la cuoca? Quando per la prima volta ho fatto visita a questa scuola, la sensazione che ho avuto è stata quella di entrare in casa di qualcuno, in un luogo che porta i segni inequivocabili di chi lo vive, accogliente, raccolto, distante anni luce da tutti gli asili dell'infanzia e dai luoghi scolastici che avevo visto nella mia vita di bambina e

“... Un maestro mi accoglie e mi invita a sedermi, mentre parliamo mi accorgo che nella stanza c'è un intenso profumo di curry...”

di genitore. Non ci sono le classi con le cattedre e i banchi, mancano i lavori in serie sulle stagioni o sulle ore, niente che faccia pensare al cosiddetto “gruppo-classe”. Nessuna voglia di mostrare, di compiacere l'adulto, nessuna concessione all'ornamento. Intorno, un sano e rassicurante disordine, simile a quello delle nostre stanze alla fine della giornata.

Sono loro, i bambini a venirmi incontro per primi. Mi chiedono come mi chiamo, mi dicono i loro nomi, quelli dei loro genitori e fratelli, cercano, spontaneamente, una vicinanza fisica cui solo mia figlia mi ha abituata. Li guardo stupita per tanta naturale fiducia e curiosità, i bambini che conosco sono un po' diffidenti e spaesati e a mala-

pena rispondono alle domande degli adulti. Questi, al confronto, mi sembrano alieni. Un maestro mi accoglie e mi invita a sedermi, mentre parliamo mi accorgo che nella stanza c'è un intenso profumo di *curry*. Incuriosita, ne chiedo il motivo. Mi viene spiegato che una mamma indiana è venuta quel giorno a cucinare per tutti. Sorrido incredula, “una mamma? Il curry? Ma non è piccante? E la cuoca?”.

La scuola è dei bambini. La cuoca non l'ho mai conosciuta, né quel giorno né nei giorni seguenti. Ai fornelli, sui quali spesso troneggia un'enorme macchinetta di caffè, si alternano i maestri, le maestre e, in qualche speciale occasione, i genitori. Presto mi rendo conto che qui, in questa piccola scuola di tre stanze, cucina e bagno, le cose “strane” sono parecchie. Non c'è traccia di personale ausiliario, non c'è cuoca, non c'è bidello, non ci sono né segretaria né giardiniere. La scuola è dei bambini e dei maestri, sono loro che mandano avanti tutto, le attività quotidiane, il pranzo, la pulizia della cucina e il gioco, tantissimo gioco. I bambini apparecchiano, sparecchiano, puliscono i tavoli, a volte preparano i dolci per la merenda. Si muovono sicuri come a casa propria, si arrampicano, si nascondono, esplorano, liberi di sperimentare e di stare da soli. Nessuno li richiama perché si allontanano dalla vista, si nascondono nel boschetto di bambù, o perché affondano le mani in un impasto di terra e acqua. È tutto previsto. Il giardino è la loro classe, ognuno sceglie e trova la propria attività, e mi viene da pensare che il rispetto della diversità comincia

da qui, dal rispetto per la singola persona.

Il boschetto. Un giorno una bambina mi ha preso per mano e mi ha detto: “vieni a vedere, c'è un boschetto”, mi ha portato in fondo al giardino della scuola, dietro un canneto piuttosto fitto e ombroso. È un luogo appartato, che non si scopre subito e che mi ha fatto ricordare all'improvviso di quando ero bambina e in campagna andavo in cerca di posti nascosti, lontani e diversi da quelli degli adulti. Rimango in silenzio, persa nelle sensazioni della memoria, poi la bambina mi mostra i bambù appena nati e mi dice che non bisogna staccarli, mi indica delle formiche e altre piccole cose che ha scoperto lì dietro, poi mi dice sottovoce: “lo sai, qualcuno dice che qui c'è il lupo!”. Sorrido al pensiero di quanto grande e misterioso possa sembrare questo posto a dei bambini di tre anni, di quanto avventuroso possa essere per loro addentrarsi tra queste canne. Usciamo dal boschetto e torniamo nel giardino, quello con le altalene e gli scivoli, dove i bambini giocano e corrono, anch'io ho la sensazione di tornare da lontano e ringrazio in cuor mio chi ha deciso di non trasformare il giardino di questa scuola in un susseguirsi di aiuole fiorite lasciando che i bambini rimestino nella terra in cerca di vermi e lumache.

Gli adulti che giocano. Nel giardino ci sono due vecchie strutture di ferro a pioli, chiamate ponti, di quelle che un tempo si trovavano nei parchi e che oggi non ci sono più. I bambini più abili vi si arrampicano come scimmie. Una volta un bambino è salito sulla

parte più alta, circa due metri da terra, dove non è permesso andare. Un maestro si è avvicinato, l'ha guardato, e gli ha detto, con calma: "lì sopra ci si va soltanto quando c'è un adulto con te", e in un attimo è salito anche lui, spiegandogli come fare a scendere senza farsi male, felice di aver trovato una scusa per arrampicarsi.

Ogni volta che entro in questa scuola mi stupisco del modo in cui i maestri riescono a stare insieme ai bambini, un modo sempre giocoso, mai distante, sempre partecipe. Tra di loro si stabilisce un rapporto autentico, senza finzioni di ruolo o di circostanza, ci giocano divertendosi, raccontano loro delle storie appassionanti, li abbracciano, li baciano, li sgridano e scherzano, scherzano moltissimo e i bambini li amano proprio per questa capacità di mettersi in gioco, di uscire dai ruoli prestabiliti, di non sentirsi migliori solo per il fatto di essere adulti.

Sebbene l'attività didattica segua la normale programmazione ministeriale, nessuno sembra preoccuparsi di conseguire obiettivi prestabiliti, tanto meno quelli materiali, l'unica cosa che si cerca di garantire e di proteggere è la libera espressione dei bambini, la loro individualità e diversità. Quindi, nessuna fotocopia da colorare, nessun "lavoretto" per la mamma, niente ricette, tutto è ad uso e consumo dei bambini, per i genitori niente da toccare o da esibire, soltanto bambini che tornano a casa luridi, con gli occhi brillanti di una giornata piena di tutto.

"cchiù ne simm, cchiù bell parimm"... Più siamo e più belli sembriamo, si dice ancora a Napoli, dove "il di più" indica la diversità di lingua, provenienza e colore. In questa scuola, per usare l'accezione napoletana, i bambini sono veramente tanti, l'80% sono figli d'immigrati, il rimanente 20% figli di coppie miste e di italiani,



Foto Archivio UPPA



ma non si parla mai d'intercultura, perché l'intercultura qui è un dato di realtà. Il rapporto tra stranieri e italiani è invertito rispetto alla scuola pubblica per una scelta precisa e dunque la diversità non è un "problema da affrontare" ma è pane quotidiano, non solo in senso metaforico. In questa scuola i genitori possono usare la cucina per portare in tavola i sapori di tutto il mondo, sono invitati in classe per raccontare le loro storie di vita, le nascite, le amicizie, per portare le fotografie dei loro familiari, dei figli troppo spesso lontani. Sono sollecitati a recuperare un vissuto a volte doloroso e a condividerlo con gli altri. Si parlano tante lingue ma tutti imparano l'italiano, i bambini prima e i genitori poi, mentre i figli degli italiani riproducono il suono delle lingue ascoltate e inventano storie con i nomi dei loro amici stranieri.

Per i bambini è tutto normale, la scuola è questa, non esiste un altro modo di stare insieme.

■ sonia67@libero.it

Sonia Bozzi

Redattrice di UPPA, Roma



A MISURA DI GENITORI ... E FIGLI

La straordinaria scuola normale si chiama *Celio Azzurro* ed è nata a Roma nel 1990 grazie alla collaborazione tra l'Ufficio Speciale Immigrazione del Comune di Roma, la Caritas Diocesana e l'Associazione Culturale Celio Azzurro. Nelle intenzioni degli amministratori questa scuola doveva essere una struttura d'accoglienza riservata ai figli degli immigrati, ma gli educatori s'impegnarono per dare vita ad una scuola di tutti, aperta anche agli italiani, dove l'eterogeneità fosse alla base di un confronto sano e costruttivo. Oggi il *Celio Azzurro* accoglie circa 40 bambini dai 3 ai 6 anni e si avvale di finanziamenti pubblici e privati.

La scuola non chiude mai, salvo nei giorni di festa nazionale, apre il cancello alle 8.00 e lo chiude alle 17.30. Per venire incontro alle esigenze dei genitori, gli orari di entrata e di uscita non sono rigidi ma rispettano delle fasce orarie piuttosto ampie, che consentono di conciliare il lavoro con la gestione dei figli. All'inizio di giugno la scuola si trasferisce al mare per una settimana e carica tutto, sedie, tavoli e bambini su un pullmann con destinazione Sperlonga. Dal mese di giugno a settembre si apre anche ai bambini delle altre scuole e delle elementari, offrendo ai frequentatori abituali della scuola la possibilità di stringere nuovi rapporti d'amicizia.

PEDIATRI PER UN MONDO POSSIBILE

Un gruppo di pediatri italiani ha lanciato l'iniziativa *Pediatri per un mondo possibile*, per dare alle famiglie un'informazione puntuale sui temi che riguardano l'ambiente e il futuro del mondo, e proporre azioni significative sia per il messaggio educativo che per il contenuto concreto.

non sprecare l'acqua, l'energia, il cibo

proteggere l'ambiente intorno a noi, in casa e fuori

promuovere una alimentazione sana e i prodotti biologici

privilegiare la mobilità a piedi, in bicicletta, con i mezzi pubblici

privilegiare i beni prodotti nel rispetto dei diritti umani

sostenere il diritto all'educazione alla salute e ad ambienti vivibili per i bambini che ne sono esclusi

promuovere la conoscenza tra bambini e ragazzi di diverse nazionalità

educare a relazioni basate sulla comunicazione e la non violenza